

Frana di Ancona Aprirci all'idea di una «industria della natura»

A tre mesi dalla frana di Ancona gli inattenti interrogativi sulla prevedibilità e sulle responsabilità sono più che mai aperti. Le forze politiche dell'area di centro-sinistra hanno scelto subito e senza alcuna incertezza il partito della non prevedibilità, della calamità naturale. E comunque, si è detto da più parti, questo è un falso problema, adesso occorre pensare al futuro e non recriminare sul passato. Due interi quartieri di un capoluogo di regione scompaiono per effetto di un movimento franoso e non ci si interroga sul come e perché, ma si tenta di individuare il momento di crisi interrogativo al centro del dibattito politico e culturale. Si tratta di un atteggiamento inaccettabile perché ripropone l'idea della calamità naturale da subire in modo rassegnato, mentre in realtà determinante è stato l'intervento attivo e irresponsabile dell'uomo.

Essere tutta tesa a conoscerli e a controllarli. Invece la logica selvaggia del massimo profitto possibile, vecchie e nuove chiusure culturali (fatalismo, consumismo, ecc.) hanno sottovalutato o ignorato la conoscenza e il controllo dei fenomeni naturali, lo studio e l'ignavia del territorio. È il caso della frana di Ancona. La sua prevedibilità è ormai difficilmente contestabile. Magari non erano prevedibili il giorno, l'ora, le dimensioni precise al millimetro; ma è indubbio che prima o poi lo spostamento della terra si sarebbe verificato. Lo dimostrano diversi documenti (anche lontani: 1859, 1919, 1966) e soprattutto una precisa relazione dell'unico servizio geologico pubblico d'Italia, a firma del dott. Valdinucci (1970), dove si escludeva perentoriamente l'edificazione in quell'area. Alcune testuali parole: «Si è sbarcato con serenità innocenza, scongiurando il precario equilibrio del terreno. Niente di più e di meglio si poteva fare per preparare l'insorgere di movimenti franosi a breve scadenza, di cui già si avvertivano i segni premonitori».

L'amministrazione di allora (un centro-sinistra di centro-sinistra) di fronte ad un parere così preoccupato invece di informare la popolazione, di ordinare una super-perizia, di bloccare l'edificazione, scappate amministrative facendo finta di nulla. Ancora una volta qualsiasi vincolo e limitazione alla possibilità di edificare è stato vissuto come un ostacolo da aggirare ad ogni costo. Questa è la responsabilità politica più grave. Costituito equivoce a una critica tanto elementare quanto spietata della concezione intensiva e incontrollata dello sviluppo, che ha trovato nella DC la sua maggiore espressione politica.

Per progettare un futuro diverso occorre operare una rottura profonda con questa idea dell'uso delle risorse. Rimuovere la necessità di un rigoroso rapporto di coerenza tra le previsioni dello sviluppo edilizio (più in generale dello sviluppo economico) ed un uso non distruttivo (per l'uomo e la natura) delle risorse. È necessario, ciò implica una «valutazione preventiva dell'impatto ambientale», con un rovesciamento del tradizionale ordine di priorità. Prima viene la conoscenza del territorio per individuare l'uso ottimale, poi viene la gestione politico-amministrativa delle scelte urbanistiche e produttive.

Per questa ragione è necessario mantenere vivo il dibattito e l'interesse dell'opinione pubblica su fatti come questi, poiché essi rendono più chiare le incertezze e più credibili gli obiettivi di una nuova politica di sviluppo. Pensiamo all'obiettivo del 10% del territorio nazionale da destinare a parco e al voto di una legge quadro che lo rende possibile, a un patto inteso come sistema di pianificazione territoriale pubblica, del geografo, del biologo, del meteorologo, ecc.). Occorre in secondo luogo un sistema di pianificazione che affermi una gerarchia dei valori (ad esempio il primato dei valori della sicurezza e della salute) e faccia emergere un diverso sistema di convenienze (contabilità globale e di lungo periodo dei costi e dei benefici).

Con i soldi oggi necessari per ridare una casa ai frantati di Ancona si potevano insomma finanziare prima studi per la conoscenza del territorio di diverse regioni, in modo da prevenire questo e molti altri eventi calamitosi. Non basta però moltiplicare semplicemente gli studi. È necessaria una loro pianificazione pubblica (raccogliendo ad esempio i centri di ricerca con regioni ed enti locali) così da evitare sprechi e clientelismi ed avere risultati rigorosi e attendibili. La frana di Ancona, con la forza e l'immediatezza proprie dei fatti, ha dimostrato la ragionevolezza, il buon senso, il valore oggettivo di una nuova cultura e di una nuova politica del territorio. Contemporaneamente ha svelato la povertà culturale e l'irrazionalità economica di un uso libertario e privatistico delle risorse ambientali. Eppure Nicolazzi con incredibile disinvoltura tenta di smantellare la distinzione tra diritto di proprietà e diritto di edificazione.

toriale speciale, con un rapporto molto rigoroso tra valori ambientali e attività compatibili, tra conoscenza tecnico-scientifica e decisione politico-amministrativa; il parco inteso come industria della natura in cui il regime vincolistico viene attivamente finalizzato all'uso ottimale delle risorse. Il progetto parco diviene così la trincea avanzata della sperimentazione di una nuova concezione dello sviluppo, i cui insegnamenti e le cui indicazioni vanno generalizzati a tutto il territorio nazionale. In questo modo si dà all'idea di parco e alla battaglia politica per la sua realizzazione un carattere offensivo e non difensivo, di nuovo sviluppo e non di pura tutela, di egemonia e non di arroccamento.

«Bustarelle»: se vogliamo una società migliore dobbiamo opporci

Egregio direttore,

la situazione morale negli uffici pubblici (comunali, circoscrizionali ecc.) è, a dir poco, vergognosa. La «bustarella», un tempo eccezione, oggi è divenuta norma. Uscieri e impiegati cercano farti apparire impossibile la risoluzione di una certa pratica sin quando non chiedi il loro personale intervento, se non vuoi che tutto sia depositato a tempo indefinito.

Questi signori senza dignità hanno dimenticato di essere al servizio del pubblico e che sono tenuti a fare tutto quanto è in loro potere per venire incontro alle esigenze della gente, senza aspettarsi ricompense. Certo che se nessuno dall'alto sorvegliasse il buon operato e la rettitudine morale dei dipendenti, questi fanno il tornacorno personale infischiosandosi della «baracca», perché sempre la base vive del riflesso del vertice.

La corruzione è ciò che più avvilisce e fa perdere la fiducia nelle istituzioni.

Il cittadino, quando ha la disgrazia di aver bisogno degli uffici pubblici, è in balia di qualsiasi usciere o addetto. E se una prova a chiedere i suoi diritti, rischia di passare il resto della sua vita dietro una pratica, solo perché per giustizia e onestà non ha voluto prestarsi all'andazzo.

Dirigenti responsabili vigilino e diano il buon esempio in tutto e prendano provvedimenti verso coloro che accettano compensi per fare ciò per cui sono già stati pagati. È poi dovere di tutti i cittadini non prestarsi al gioco corruttore. Se vogliamo una società migliore, dobbiamo opporci alla vergognosa pratica delle bustarelle e dei favoritismi.

FRANCO L. MANCO (Roma)

INCHIESTA / Un giorno in pretura tra un milione di processi civili



**Durata media: 316 giorni
Valutazioni tredici anni dopo
lo statuto dei lavoratori**
«Una novità che ha messo radici»
Decine di migliaia di sentenze
che hanno mediato i conflitti e
ridotto le distanze, un
aggiornamento culturale riuscito



**Vanno più in fretta
le cause
del lavoro**

Nella foto: a sinistra, uno degli edifici di piazzale Clodio, a Roma, che ospitano il tribunale penale e civile, la procura della Repubblica, la pretura, la corte d'Assise e alcuni uffici della Corte d'appello; a destra, un gruppo di operai.

ROMA — Il diritto del lavoro è in crisi? È destinato ad entrare nel novero degli iter giudiziari interminabili che troppo spesso gravano sul rapporto cittadino-justitia? Si sente, in verità, qualche scricchiolio, magari amplificato dall'impetuosa stampa: una sentenza stravagante, un processo lungo come la vita, fanno notizia, mentre non si presta attenzione ai tanti casi risolti in tempi accettabili.

La durata media di una causa di lavoro e previdenza in pretura era nell'80 di 316 giorni: dieci mesi e mezzo, una situazione pesante, ma non drammatica specie se confrontata ai tempi delle altre cause civili. Soprattutto tenendo conto che a fine anno nel '78 risultavano pendenti ben 1.251.918 processi civili, nel '79 circa altrettanti, nell'80 erano 1.274.193.

Per farvi fronte lo Stato dispone di un esercito piccolo di magistrati: in servizio, per il contenzioso s'è penale che civile, sono in 6.119, contro i ventimila operanti nella Germania Federale e contro il prezioso ausilio portato in Inghilterra dalla giustizia onoraria. Siamo dunque all'impasse, a soli tredici anni dall'approvazione dello Statuto dei lavoratori? Si è esaurita nella parcellizzazione delle cause e nell'insufficienza delle strutture la vigorosa spinta di progresso della fine degli anni 60?

Abbiamo girato la domanda ad un alto magistrato, il dott. Panzarani, consigliere di Cassazione, sezione lavoro: «No di certo — risponde senza esitare — quella spinta non si è esaurita, ha anzi messo radici. Ma facciamo un po' di storia, è indispensabile. Fino alla metà degli anni 60 si era ancora lontani dal capire e tradurre nel concreto l'artico-

Tali e Quali di Alfredo Chiappori

I «NOVI» SBARCHERANNO A PECCARA...

INDI, CON GRANDE SEGUITO DI AUTORITÀ CIVILI E MILITARI, SI DIRIGERANNO SU ROMA...

...DOVE IL LORO RITORNO È PREVISTO PER L'8 SETTEMBRE!

Gianni Marsilli

«Svincolarsi da questa smania di americanismo»

Caro direttore,

la politica svolta dal ministero della Cultura francese è attuale e anche in futuro dovrebbe svincolarsi da questa smania di americanismo soffocante.

Perché si deve storpiare il frasario della propria lingua con parole straniere che, per giunta, all'uomo comune sono incomprensibili?

Siamo vassalli dell'immenso potere del profitto che impone questo imperialismo culturale? Per i mass-media che si abbeverano da cortigiani a «mamma America», direi di sì.

L'invasione dei film, degli insipienti telefilm, dei fumetti, calzonati di tela blu, Coca Cola, OK e innumerevoli altre imitazioni, fa un modo di vivere piatto e uniforme, di subordinazione passiva che porta alla mortificazione dello spirito.

E aggiungere l'importazione della violenza e della droga.

ANGELO DECIMA (Asolo - Treviso)

«E l'ho piantato lì perché se continuavo...»

Caro direttore,

sono una massaggiatrice e lavoro in un istituto privato. Questa mattina un signore, mentre gli stavo praticando il massaggio, ha iniziato a parlare della tribuna politica della sera precedente dedicata al MSI, dicendone un gran bene. Poi, rivolgendosi a me, ne ha dette di tutti i colori contro l'URSS, concludendo col dire che gli italiani che votano per il PCI sono stupidi e non capiscono niente.

È stato allora che non ci ho visto più. Gli ho risposto che oggi, in Italia, grazie anche ai comunisti, ognuno può avere le sue idee, può discutere e confrontarsi in modo civile con gli altri e che le offese sono da persone villane e maleducate. E l'ho piantato lì perché se continuavo, invece di massaggiarlo, il braccio gliel'avrei volentieri rotto.

Voglio aggiungere che questo «signore» non è la prima volta che viene a farsi curare da me, ma è la prima volta che fa questo genere di discorso. A questo punto chiedo: come devo comportarmi? Devo continuare a curarlo io o lasciarlo alle mie colleege? Abbraccio e ringrazio tutti i compagni che vorranno dirmi il loro parere.

ROSALBA RANFAGNI-PAPI (Firenze)

Non scappò per salvarsi?

Caro Unità,

ascoltando la televisione spesso mi viene tanta rabbia, come per questa storia di fare tornare il re.

Non scappò per salvarsi? Mio padre, ferito nella guerra del '15, lo fucilarono come traditore nella sua stessa mentre governava le vacche.

ERSILIA PIERI CAMMILLI (Focchiano - Firenze)

Piuttosto Gramsci e Benedetto Croce

Caro Unità,

per quanto riguarda la faccenda della famiglia Savoia vorrei fare auguri umani di lunga vita all'ex re Umberto; ma non si parli del Pantheon!

Mi viene in mente di proporre che nel Pantheon piuttosto siano trasferiti i resti di Antonio Gramsci e quelli di Benedetto Croce.

È forse diventata la tomba privata dei Savoia?

PASQUALE MOSSUTO (Foggia)

La patacca dorata

Caro Unità,

sono un giovane compagno calabrese. L'altro giorno all'edicola, nel comprare il giornale, ho avuto lo sgradito sorpresa di vedere in bella mostra, fra le altre riviste, un giornale della Peruzzi Editore sul centenario della nascita di Mussolini. La pubblicazione dava in regalo un'interessante patacca dorata con l'effigie del dittatore fascista.

Questo fatto non è l'unico nel suo genere. Infatti è in atto nel nostro Paese una pericolosa tendenza culturale e politica delle forze borghesi, reazionarie e antidemocratiche attraverso il marketing ideologico delle «rivisitazioni critiche» si sta cercando di rivivere in gioco nell'arena culturale, o delle possibili soluzioni politiche alla crisi, sia pure, come dicevo, in maniera mistificante e nuova valori e modelli che sono serviti, in un momento storico non molto lontano, per costruire imperialistiche di alcuni paesi per contrastare l'offensiva operaia e per organizzare e legittimare, nella maniera più spietata, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Questi tentativi di riportare indietro le conquiste del movimento operaio non sono gli unici. Le «venate di riflusso», «la morte delle ideologie», «la crisi della ragione» ecc. sono tendenze altrettanto pericolose; e su queste ultime anche noi compagni dovremmo fare un'autocritica.

DOMENICO DE LUCA (Torre di Ruggiero - Catanzaro)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è stata preziosa e che, per un giorno, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Vincenzo BONDIOLO, Bologna; Giorgio MERLINO, Ne (Genova); G. AMITA, Greve Chianti; Evaristo FREGINI, San Giovanni in Persiceto; Francesco SPAMPINATO, Taranto; Pietro DELLI SANTI, Roma; Fiorentino PEQUIN, Aosta; Bartolo COVALERO, Bruxelles-Belgio; Ettore DI LUCA, Perugia; Dino BANFILLO, Vaprio d'Adda; Giovanni DAMA, Pietra Ligure; Agostino BUONO, Portici; Agata e Piero NIGRO, Induno Olona («on Zanone, on Longo, parlare sovente alla televisione e continuare a pensare che siete logori come monete passate per troppe mani»);

Angelo CHIARETTI, Mondaino («È la classe dominante a creare le dottrine morali ed il mondo religioso, al fine di mascherare le discriminazioni in atto, presentandole alla classe sottoposta come una verità universale e valida tra tutti gli uomini, senza distinzione sociale»); LA CELLULA del PCI dei lavoratori della scuola di Linceo («Chiedo un invito ai gruppi parlamentari comunisti a voler leggere sulla scuola ed in particolare sugli insegnanti supplementi»); Maria Pia MORRONE e altre cinque firme di studenti dell'Università della Calabria, Cosenza (abbiamo fatto pervenire la vostra lettera ai gruppi parlamentari del PCI);

Silvano PETRIS, segretario Funzione Pubblica CGIL del Comprensorio di Pordenone («Il sindacato confederale ha fatto tutto il possibile, lo dice più del possibile, per attuare sul contratto la riforma sanitaria e per essa il medico pubblico. Ritengo che a questo punto il Partito debba essere chiaro sia con i lavoratori non medici della sanità sia con i compagni medici che militano e spesso guidano sindacati autonomi e corporativi come l'ANAO; credo che il Partito debba schierarsi contro questi sindacati e contro le loro richieste corporative»); Luigi BOLDINI, Villamagna («I Savoia non hanno nessun diritto di rientrare in Italia. Il loro rientro sarebbe un'offesa alla memoria di tutti quei combattenti che, per colpa anche dei Savoia, morirono in guerra e non poterono più tornare a casa»); Prof. Leandro TACCONI, Milano (abbiamo pubblicato una sua lettera la quale, per ragioni di spazio, era stata riassunta. Il lettore desidera precisare il suo pensiero; cioè che si dovrebbe studiare anziché il latino nelle scuole «una lingua scientifica di regole semplici, senza eccezioni, la cui struttura grammaticale è comune al maggior numero di lingue moderne. Tale lingua c'è ed è l'esperanto, ormai diffusa in tutto il mondo»); PRECARI del circolo didattico di Marsicunovo-Potenza (mandare la vostra lettera in cui denunciate la gravissima situazione in cui si trovano i precari della scuola elementare, ai nostri gruppi parlamentari);

Sulla polemica suscitata dalle «pensioni baby» abbiamo già pubblicato molte lettere. Prendendo spunto da tale argomento, altri lettori ci hanno scritto, esprimendo diverse opinioni: Roberto BORTOLOTTI di Ticineto (Alessandria), G. FRANCO VERZUCOLI di Firenze, Anna Maria A. TURCHETTI di Malnate (Varese), Dario RUSSO di Salerno, Dott. Bruno CAPITTA di Milano, Bruna BADINO MEDELINA di Roma.